

Rassegna del 12/01/2011

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	35	I redditi delle famiglie si fermano nel 2010 Meno risparmio e potere d'acquisto	Baccaro Antonella	1
GIORNALE	1	Commercianti, sì alle riforme se sono per tutti - Sì alle riforme sul commercio, ma valide per tutti	Sangalli Carlo	2
LIBERO QUOTIDIANO	23	Commercianti al palo con il flop dei consumi	Villois Bruno	3

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	28	Le famiglie perdono potere di acquisto	Grion Luisa	4
REPUBBLICA	1	Intervista a Gianfranco Fini - Fini: un patto per l'emergenza - "Paese fermo e governo paralizzato ora non si può andare a votare serve un patto di salvezza nazionale"	Tito Claudio	6
SOLE 24 ORE	26	Commercio: spazio alla fattura	Deotto Dario	9
SOLE 24 ORE	25	Redditometro: a marzo parte la sperimentazione - Redditometro al via da marzo	Mobili Marco	10

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	Liberalizzare: troppe leggi sono la tirannia da abbattere - Troppe leggi (spesso sbagliate). E' questa la tirannia da abbattere	Tremonti Giulio	12
---------------------	---	---	-----------------	----

»» **L'Istat** Crescono i profitti delle imprese

I redditi delle famiglie si fermano nel 2010 Meno risparmio e potere d'acquisto

Come nel 2000

La propensione a investire in attività finanziarie è calata al 12%, il livello più basso dal 2000

ROMA — Il reddito delle famiglie italiane nel terzo trimestre del 2010 è rimasto invariato. Lo rileva l'Istat, diffondendo i dati relativi da cui si desume che la breve ripresa, che si era registrata nel trimestre precedente (+1,3%), si è già arrestata. Le famiglie italiane, nello stesso periodo, hanno comunque continuato a aumentare la loro spesa per consumi finali (+0,8% rispetto al trimestre precedente), una propensione consolidata, visto che lo stesso dato, anno su anno, segna un incremento del 2,4%.

La conseguenza di questo comportamento è che, sempre nel terzo trimestre del 2010, la propensione al risparmio delle famiglie è scesa dello 0,7% (0,9% rispetto a un anno prima), attestandosi al 12,1%: non toccava un valore così basso dal primo trimestre del 2000.

Ma l'Istat ha diffuso anche i dati delle imprese che sembrano cavarsela meglio delle famiglie, mettendo a segno tutti dati positivi: nel terzo trimestre 2010 la loro quota di profitto si è attestata al 41,7%, con un aumen-

to dello 0,4% rispetto al trimestre precedente. Su base annua il recupero del tasso di profitto è stato più marcato: +1,6%. Quanto al tasso d'investimento delle stesse società (definito dal rapporto tra gli investimenti fissi lordi ed il valore aggiunto lordo ai prezzi base) è stato pari al 23,4%, registrando un aumento dello 0,1% rispetto al trimestre precedente e di 1,4 punti percentuali rispetto al terzo trimestre del 2009. Rilevanti i dati sugli investimenti fissi lordi che hanno registrato un'impennata su base annua: +9,8%.

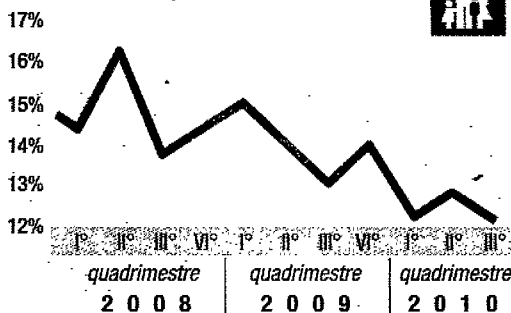
Ma a far discutere sono stati i dati sulle famiglie, come era già successo sul rapporto **Confcommercio** diffuso lunedì. «La crescente disoccupazione e i salari troppo bassi impediscono che i consumi, il potere d'acquisto e il livello di risparmio delle famiglie italiane aumentino» ha commentato Antonio Focillo, segretario confederale della Uil. «La crisi continua a erodere redditi e patrimoni delle famiglie italiane. È sempre più urgente una riforma fiscale che ridistribuisca le risorse a vantaggio delle famiglie» ha argomentato il presidente nazionale delle Acli, Andrea Olivero.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RISPARMIO DELLE FAMIGLIE ITALIANE

(valori in percentuale)



Fonte: Istat, Contabilità nazionali

D'ARCO



L'intervento Commercianti, sì alle riforme se sono per tutti

Intervento Sì alle riforme sul commercio, ma valide per tutti

 di **Carlo Sangalli**

 Presidente di **Confcommercio**

Paolo Del Debbio, nell'articolo pubblicato ieri dal *Giornale* a commento dell'indagine sui consumi presentata

da **Confcommercio**, chiede cosa possono fare i commercianti per favorire la ripresa economica, oltre che rilanciare giustamente la questione della riduzione della pressione fiscale. E, in particolare, Del Debbio ci chiede di misurarci con l'agenda delle liberalizzazioni.

Raccolgo con piacere l'invito di Del Debbio, perché è indubbio che la questione delle liberalizzazioni fa parte di quell'ampio ventaglio di azioni, di politiche, di riforme necessarie per rafforzare la produttività e la crescita del nostro Paese. Azioni, politiche e riforme necessarie ieri e ancora più necessarie oggi. In un tempo, cioè, segnato dall'esigenza pressante del perseguimento del risanamento strutturale della finanza pubblica, e in particolare della riduzione del debito pubblico. In un tempo, dunque, in cui siamo tutti consapevoli del fatto che più produttività, più crescita e più occupazione dipendono anzitutto dalla capacità di definire «una piattaforma delle regole» (ricorro qui a una definizione di Giulio Tremonti) che accompagnie e spinga l'impegno quotidiano del mondo delle imprese e del lavoro.

Liberalizzazioni, allora. Da questo punto di vista, credo che si possa davvero dire che, a partire dalla riforma del '98, il vento delle liberalizzazioni ha soffiato in maniera impetuosa nel mondo della distribuzione commerciale italiana. Anche a prezzo di ristrutturazioni silenziose e socialmente dolorose, i mercati sono stati sempre più aperte e la concorrenza si è fatta sempre più intensa. Il servizio reso ai consumatori è stato costantemente migliorato e il pluralismo distributivo - ossia la vitale compresenza di imprese commerciali piccole, medie e grandi - ha anche recato un importante contributo al controllo dell'inflazione.

Si può fare di più? Siamo pronti a parlarne. A cominciare dal tema della liberalizzazione delle vendite promozionali.

Ma è evidente che efficienza e produttività del sistema commerciale dipendono anche e largamente dal tasso di liberalizzazione dei servizi di cui le imprese della distribuzione si avvalgono al pari di qualsiasi altra impresa: si tratti di servizi finanziari, di prestazioni professionali o di quant'altro.

Insomma, ci vogliono liberalizzazioni ben preparate e senza asimmetrie. Ci vogliono liberalizzazioni che inneschino - come ha scritto Mario Monti - «un disarmo bilanciato dei privilegi di tutte le corporazioni, non solo di alcune».

Lo chiediamo da tempo. Perché siamo proprio noi che, da tempo, abbiamo posto la questione di una politica per il commercio e per l'intero sistema dei servizi. che si inte-

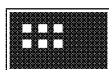
gri con la politica industriale.

Una politica per il commercio, il turismo e i servizi, quindi, che ha, come suo obiettivo fondamentale, la maggiore produttività di quell'economia dei servizi di mercato, che, già oggi, contribuisce per ben più del 50% alla formazione del valore aggiunto e dell'occupazione del nostro Paese.

Un dato che potrebbe rapidamente e significativamente crescere. Attraverso le liberalizzazioni, come ci ricorda Del Debbio. Ma anche attraverso più innovazione, più formazione, più infrastrutture, più efficienza della pubblica amministrazione. E con il decollo di una nuova architettura della contrattazione, che valorizzi gli impegni condivisi delle imprese e dei lavoratori per la costruzione di maggiore produttività e di maggiore crescita, anche grazie a buone scelte di detassazione del salario di risultato.

Questa è la nostra agenda. Nostra e da tempo. Un'agenda che guarda in avanti, al futuro del Paese e ai suoi interessi generali.





Analisi

Commercianti al palo con il flop dei consumi

BRUNO VILLOIS

■ ■ ■ Et voilà la stagione dei saldi è decollata e gli italiani, dopo avere lesinato le spese natalizie, si sono buttati a capofitto a cogliere gli sconti. Più alti sono e più si è orgogliosi dell'acquisto. **Con-**
fcommercio ha detto che i consumi nel 2010 sono diminuiti di circa il 2%, nel rimanente 98% ci sono saldi, sconti, e-commerce e outlet. Ciascuno occupa ormai una fetta tra il 12 e il 15% di quel totale, intorno al 40% delle spese no food, auto a parte, sono il punto di riferimento degli acquisti e ogni anno sono destinati ad aumentare le percentuali per almeno tre ragioni: sempre meno saranno i dettaglianti che resisteranno, sempre più saranno gli italiani che ricorreranno agli acquisti online e infine sempre più saranno gli investitori che punteranno i loro quattrini sugli outlet.

Che ne sarà del commercio al minuto per abbigliamento, accessori e arredi di piccole dimensioni, griffe e super centri delle città a parte? Gestire oggi un negozio, nel medio centro di qualunque città, comporta oneri difficilmente compatibili con le marginalità ordinarie. Almeno un 40% di tutta la merce viene venduta con sconti dal 30 al 50%; i costi locativi sono quelli ante crisi finanziaria, il personale resta oneroso in rapporto all'attività ordinaria ed è insufficiente per i saldi.

I negozianti fino a 5 anni fa guadagnavano e accantonavano forse più di qualunque altra categoria, non di rado i margini erano ingrossati anche da una parte di ricavi non dichiarati, in concorso con il produttore il quale, a parte quelli delle super fashion, erano ben lieti di partecipare alla spartizione di una torta non gravata da tasse.

I commercianti oculati hanno fatto sovente formica e oggi superano con facilità lo stallo. Sono però una minoranza e sono lieti che una parte degli altri, quelli troppo cicale, stiano per mollare, ma... si rischia inopinatamente di portare ai minimi termini la presenza di negozi nelle vie delle città di qualunque dimensione.

Tra calo consumi e margini risicati il numero di quelli che lasceranno nel prossimo decennio potrebbe essere ben superiore a qualunque più pessimistica previsione. Che guaio vedere sfitti molti

negozi, con danno sia per i proprietari sia per l'intera catena del valore: meno domanda di produzioni, meno occupazione a monte (produttore) e a valle (negoziante), meno liquidità corrente, maggiori debiti con il credito e più rischio sofferenza e in ultimo meno luci accese nelle vie cittadine e quindi meno capacità attrattive. L'Istat dice che il saldo tra imprese estinte e nuove, per il 2010, è a favore di queste ultime, per oltre 80 mila unità: sarebbe bene vedere quali di queste imprese vende prodotti e quali sono ditte individuali di persone che, avendo perso il lavoro, si convertono in attività di consulenza, sperando che da lì si apra un nuovo orizzonte.

I giovani sanno che su internet si trova qualunque cosa a prezzi inferiori a quelli del commercio tradizionale; le stesse banche sono alle prese con la riduzione degli sportelli per la crescita impetuosa dei conti correnti online. Chi non si arrende all'evidenza ritiene che buona parte dei guai vissuti dai dettaglianti siano imputabili all'esosità del fisco nostrano. È una parziale verità: quella vera imputa ai commercianti l'errore del passato di aver voluto puntare sul liquidare tutta la merce nei saldi, nonostante ricchi incassi, spingendo i consumatori agli sconti.

Il limite semmai sarà un ulteriore rischio occupazione per un settore che con i titolari è secondo solo quello produttivo industriale. Riconvertire i commessi o gli ex esercenti in nuove attività sarà assai difficile, ma sarà necessario. Il commercio, in ogni caso, nella sua rapida trasformazione lascerà a spasso non poche persone.



Le famiglie perdono potere di acquisto

Redditi fermi, si risparmia di meno. Profitti in aumento per le imprese

L'Istat: nessuna variazione nel terzo trimestre 2010, calo dello 0,5% al netto dell'inflazione

LUISA GRION

ROMA — Redditi fermi, potere d'acquisto in calo, spese in crescita e un taglio ai risparmi. Ecco i conti degli italiani, i bilanci e le strategie elaborate dalle famiglie per sopravvivere alla crisi e tentare di far quadrare entrate e uscite.

Un compito difficile, a leggere gli ultimi dati Istat: nel terzo trimestre del 2010, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, il potere d'acquisto è diminuito dello 0,5 per cento. Ma se si guarda solo ai primi dieci mesi dell'anno (rispetto allo stesso periodo 2009) la caduta ha toccato l'1,2 per cento. Certo, niente a che vedere con il vistoso crollo subito l'anno prima (meno 3,2 per cento), ma le perdite subite all'inizio della crisi si recuperano molto lentamente, faticosamente e lasciano ancora il segno.

Visto che le entrate sono rimaste al palo e che la spesa è aumentata (+2,4 per cento rispetto all'estate 2009), per molti, l'unica possibilità per non rinunciare ai consumi è stata quella di tagliare i risparmi. La propensione ad «accumulare» - segnalata dall'Istat - nel trimestre preso in considerazione si è fermata al 12,1 per cento (il dato più basso degli ultimi dieci anni), diminuendo sia rispetto ai tre mesi precedenti (meno 0,7 per cento), che allo stesso periodo del 2009 (meno 0,9).

Un netto segno di sofferenza cui si contrappone il dato posi-

vo che arriva dalle aziende: quelle di natura non finanziaria stanno recuperando profitti. Nel terzo trimestre del 2010 li hanno visti aumentare dello 0,4 rispetto ai precedenti tre mesi e dell'1,6 per cento sull'anno.

Per i consumatori questo è il segnale che ora «è urgente rilanciare la domanda» a partire dai consumi. «Più che al palo, i redditi delle famiglie sono in caduta libera - hanno commentato Adusbef e Federconsumatori - secondo quanto risulta dal nostro osservatorio la loro disponibilità è diminuita del 9,6 per cento. Il dato Istat è sottostimato e la situazione sicuramente non migliorerà nel 2011, anno in cui, in assenza di interventi di rilancio della domanda interna, vi sarà un'ulteriore ricaduta di 1.016 euro a famiglia. È evidente che così non si può andare avanti».

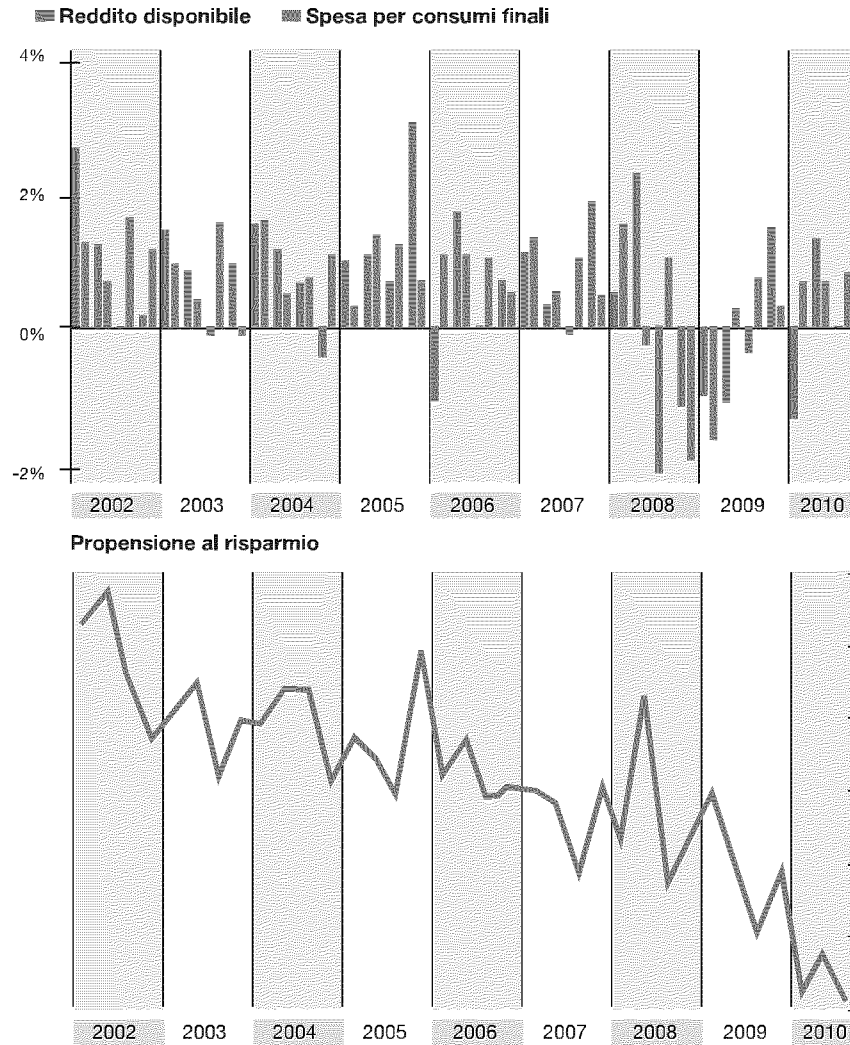
La soluzione dal loro proposta è «una detassazione per le famiglie a reddito fisso di almeno 1.200 euro annui», ma la richiesta di una politica di redistribuzione dei redditi arriva da più parti. «Il quadro tracciato dall'Istat fotografa l'assenza di un sostegno alle famiglie» commenta Lumia del Pd. «Se non si danno subito risposte concrete a categorie che possono dare la spinta dal basso, l'economia non sarà mai messa in moto» ha detto Bellisario dell'Italia dei valori.

Il disagio e la fatica nella gestione quotidiana del bilancio familiare traspaiono, comunque, anche da un sondaggio Confesercenti-Swg, che rileva come un italiano su tre giudichi la situazione economica «pessima» e quasi un intervistato su due tema un peggioramento nel 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Propensione al risparmio e il reddito delle famiglie



Il presidente della Camera: non torniamo indietro ma il Paese è in asfissia, servono convergenze tra maggioranza e opposizione

Fini: un patto per l'emergenza

Intervista al leader Fli: "Governo paralizzato, ma il voto è lontano"

L'intervista

"Paese fermo e governo paralizzato ora non si può andare a votare serve un patto di salvezza nazionale"

Fini: mi appello a maggioranza e opposizione. Non mi dimetto

IL PDL

Berlusconi e Fini uniscono Forza Italia e An fondando il Pdl, che alle elezioni del '08 diventa il primo partito italiano

L'IRA DI FINI

Il 22 aprile dell'anno scorso Fini punta il dito contro il premier durante la direzione nazionale Pdl

LA CASA

I giornali vicini al Pdl scatenano una battaglia sulla casa di Montecarlo donata ad An e finita al cognato di Fini

IL VIDEO

Fini affidò a un video, in settembre, la sua autodifesa nella querelle sulla casa ex An di Montecarlo

CLAUDIO TITO

UN PATTO di salvezza nazionale. Per tirare fuori dalle secche un Paese «fermo e sfiduciato». Gianfranco Fini esce dal silenzio in cui si era trincerato dopo la «sconfitta» del 14 dicembre. È appena tornato dalle vacanze nei mari delle Lacadive. Abbronzato, seduto nel suo studio a Montecitorio descrive le incapacità di Silvio Berlusconi nell'affrontare le emergenze: un governo «paralizzato».

MA IL presidente della Camera vuole superare lo scontro dei mesi scorsi. «Per il bene dell'Italia», dice. E rivolge la sua proposta a tutti: «maggioranza e opposizione». Al centro del suo ufficio c'è la foto di Napolitano, quella del Papa e le immagini delle tre figlie. Sulla scrivania un posacenere. E un pacchetto di sigarette. Segno che gli scossoni politici hanno forse fatto naufragare il tentativo di smettere di fumare. L'Italia è sul punto dell'«asfissia» e ha bisogno di «convergenze tra maggioranza e opposizione». Una proposta da sottoporre a «tutti, non solo al governo»: al Pdl, alla lega e al Pd. Le elezioni ora sarebbero «una prospettiva rischiosissima». «Perché la situazione, rispetto al 14 dicembre, non è tanto cambiata».

Quella giornata è ancora una ferita aperta per lei?

«Ho preso atto di una sconfitta politica».

Anche di alcuni tradimenti?

«Il tradimento è una categoria che non dovrebbe appartenere alla politica. Comunque alcuni hanno fatto delle scelte che vanno rispettate anche se non ne colgo le ragioni».



politiche».

Ora, però, sembra essere tornati al punto di partenza.

«Nel voto del 14 c'è sicuramente la conferma che Berlusconi gode della maggioranza al Senato e alla Camera. Ciò che oggi si può fare seriamente è avanzare proposte per il prossimo futuro. Io vorrei iniziare l'anno con un auspicio: spero che nei prossimi mesi si compia un salto di qualità complessivo nel dibattito e nell'azione politica. E questo deve riguardare le forze della maggioranza e quelle dell'opposizione».

In che senso?

«Ci si può dividere nel dire che gli ultimi sei mesi del 2010 non hanno rappresentato un successo per nessuno? Non credo. Sarebbe invece molto pericoloso continuare a pensare che i prossimi sei mesi saranno come i precedenti. Il rischio è che si amplifichi la frattura con l'opinione pubblica. Si percepisce il senso di repulsione nei confronti della politica. Questo accade perché il Paese è fermo e sfiduciato. C'è l'incubo dell'abisso».

Pensa a una sorta di patto di salvezza nazionale?

«faccio notare che la ripresa economica è lontana. La metafora di Tremonti è stata felice: un videogame in cui se uccidi il mostro, ne compare subito un altro. Noi non riusciamo a innestare la marcia. E questo determina una sfiducia complessiva, non solo nel governo. Molti degli interventi del capo dello Stato - che io condivido e con il quale c'è sempre stata sintonia - hanno sottolineato proprio questo aspetto».

Le proteste dei giovani contro la riforma Gelmini ne erano un'espressione?

«Certo. Ma la sfiducia nel domani va al di là della riforma. Nell'insicurezza scattano i meccanismi di autodifesa individuale. Ad aggravare la situazione ci sono alcune conflittualità storicamente irrisolte: quella tra nord e sud, tra le partite IVA e i lavoratori dipendenti, tra precari e garantiti, tra giovani e anziani. O la politica, complessivamente, comprende che stiamo affrontando un tornante difficilissimo oppure i fossati si acuiranno».

Ma lei e i suoi siete usciti dal governo per questo. Ora cosa pensate di fare?

«Se si condivide questo approccio di sano realismo, allora ci possono essere convergenze per le forze di maggioranza e opposizione. Le opposizioni non si possono riparare dietro la logica del tanto peggio, tanto meglio. Sarebbe una logica sfascista. Così come per la maggioranza la logica dell'andiamo avanti, non c'è alternativa».

Ma lei pensa davvero che Berlusconi lo possa accettare? O pensa ad un altro governo?

«Questo non mi compete, lo decide il premier. La mia riflessione è rivolta a tutti e non solo al governo. Vivacchiare è negativo per tutti. Fermo restando i ruoli, della maggioranza e dell'opposizione, è un dovere proporre soluzioni per evitare l'asfissia».

Ha pensato di dire queste cose direttamente al presi-

dente del consiglio?

«Io faccio un'intervista a un importante giornale per parlare con tutti. Voglio uscire da quello che proprio Berlusconi chiama il teatrino della politica. E non userò nei confronti del premier una sola espressione polemica».

I giornali del Cavaliere, però, non sono stati teneri. Le hanno attribuito anche una relazione con una escort.

«È solo fango. Non so da chi diffuso. Non ho mai conosciuto quella signora e chiunque affermi il contrario ne risponderà in tribunale».

Le hanno chiesto anche le dimissioni.

«Mai prese in considerazione. Mi si possono contestare posizioni politiche ma non l'incapacità di rappresentare la Camera e l'imparziale gestione dei lavori d'Aula».

L'asse con Casini è saldo?

«Certo. L'ho visto anche stamattina».

Lei si rivolge anche al Pd?

«Io parlo a chi è in Parlamento. Opposizione e governo».

Bersani e D'Alema, però, le hanno chiesto qualcosa di più. Immaginano un cartello per sconfiggere Berlusconi.

«Le alleanze non si fanno in ragione delle sommatorie di sigle. Ma sulla condivisione di alcuni progetti. E comunque le elezioni non sono vicine».

Se non ci fosse la consapevolezza generale di cui parla, l'alternativa sarebbero le elezioni anticipate?

«Una prospettiva rischiosissima per l'Italia. In campagna elettorale non si fanno le riforme. Se poi la maggioranza riterrà di non poter governare, spiegherà il perché agli italiani e se ne assumerà la responsabilità. Ma sia chiaro che Futuro e libertà e il Polo della nazione non temono le urne».

Più che il voto a Palazzo Chigi stanno cercando di strappare qualche deputato per andare avanti e qualcuno chiede ai centristi di "entrare" in squadra.

«È tempo sprecato. Certo, c'è il tentativo di guadagnare dei singoli, ma non ci riusciranno. E se poi lo scarto anziché di tre parlamentari diventasse di cinque, cosa cambierebbe? Continuerebbero a vivacchiare. Ma in questa situazione non si può vivacchiare e l'opposizione non si può limitare a dire valuteremo di volta in volta. Sarebbe un gioco di rimessa, e invece bisognerebbe disegnare un impianto di regole condivise».

Regole condivise in due anni di legislatura?

«Siamo entrati nel 2011, il 150.mo anno dell'Unità d'Italia. Si può fare una riflessione su cosa significa essere italiani? Sui vizi del nostro sistema bipolare - di cui resto un convinto sostenitore e su questo Casini sarà d'accordo - che ha reso possibile l'alternanza ma non ha innovato sul piano della cultura politica?».

Ma l'emergenza sembra soprattutto economica in questa fase.

«E infatti ridurre le spese e tenere sotto controllo i conti pubblici è necessario ma non sufficiente».

Un limite di Tremonti?

«Di tutto il governo. Sarebbe ingeneroso dire che è colpa di Tremonti o pensare che si diverte a tenere sotto schiaffo i ministri. È il deficit di dibattito interno al Pdl che ho denunciato un anno fa. Anche l'Ue ha chiesto politiche riformatrici, che rilancino l'economia. Siamo in ritardo».

Il ministro dell'Economia la accuserà di essere uno spendaccione.

«Non ci si può dividere tra chi vuole la spesa facile e i rigoristi. Sarebbe più lungimirante individuare progetti strategici. Cito sempre la Germania, non per la Grosse Koalition ma per la cultura politica condivisa che indica gli investimenti nella ricerca e nella tecnologica come strategici».

Quindi i tagli lineari sono stati un errore?

«Sono l'esatto opposto. Sarebbe più utile una "Grande Assise" dell'economia e del lavoro con 100 teste pensanti in grado di trovare soluzioni. Nel nostro Paese c'è una miscela esplosiva: la giusta flessibilità nel mercato del lavoro si unisce però a un tasso di precarietà altissimo e a un livello retributivo tra i più bassi d'Europa. L'Italia è impoverita. Il ceto medio sta scomparendo. Il 45% della ricchezza delle famiglie è in mano al 10% degli italiani».

Tutto questo con il governo in carica?

«Noi cerchiamo di farlo. Avanziamo soluzioni, proposte. Il mio auspicio è che non sia solo un'iniziativa di parte. Poi, certo, non si risolve tutto dalla sera alla mattina».

Intanto vi aspettano delle scelte da cui dipende la sopravvivenza dell'esecutivo. Come il voto sul federalismo.

«Quel decreto è importante, ma il prossimo - quello sulle Regioni - è la vera sostanza. Il fisco municipale non è il cuore del problema. Le scelte sulle regioni saranno determinanti. Non dobbiamo perdere il complesso dei problemi».

Ma voi cosa farete?

«Vedremo. In quel testo ci sono degli aspetti non so se voluti. I comuni, ad esempio, avranno meno entrate. L'Ici si paga solo nei luoghi dove non si risiede. Verificheremo alla fine se Calderoli troverà un'intesa con Tremonti sui saldi».

E la mozione di sfiducia a Bondi?

«Non è una questione cruciale, ma deciderà il coordinamento del Polo della Nazione».

L'alleanza con Casini è strategica?

«Se si votasse, staremmo insieme. Ci sarebbe una competizione con tre soggetti e non con due. Fli comunque farà un congresso a febbraio. Abbiamo un'idea del centrodestra diversa da Berlusconi e Bossi. Senso delle Istituzioni, dello Stato, dell'etica pubblica, della legalità. Fli si muoverà con la

Fiat e Marchionne

Se fossi un operaio di Mirafiori voterei l'accordo. Ho tirato un sospiro di sollievo quando ho sentito Bonanni dire che senza le fabbriche non ci sono i diritti

sua identità insieme all'Udc, all'Api, all'Mpa e ai Liberaldemocratici. E anche nel Pdl tanti condividono questi ragionamenti».

Molti dicono che il leader di questo schieramento è Casini e non lei.

«Mi fanno ridere. Qualcuno - soprattutto nel Pdl - ha una scarsa considerazione di me e di Casini. Pensano di farci litigare».

Sui temi etici una qualche differenza, però, c'è.

«Quando si presenterà il problema, lo risolveremo con un solo principio: la libertà di coscienza. Questa è la regola nei partiti democratici. Questa è una vera concezione liberale che altri ignorano».

Lei si sente un uomo di destra o di centro?

«I valori restano quelli di destra. Servirebbe però un libro per spiegare cosa si intende nel 2011 per destra, centro o sinistra. Sono categorie del secolo scorso. Se poi per destra si

intendesse il prevalere della finanza sull'economia reale, allora non sarei di destra... altri ci si riconoscerebbero più facilmente».

C'è chi usa il caso Fiat come bussola.

«Marchionne è il segno di quanto l'Italia è in ritardo. Ho tirato un sospiro di sollievo quando ho sentito il segretario della Cisl Bonanni dire che senza le fabbriche non ci sono nemmeno i diritti dei lavoratori».

Se fosse un operaio di Mirafiori lo voterebbe l'accordo?

«Senza dubbio. Il problema è che la politica è assente. ha delegato tutto alle parti sociali anche sulla rappresentanza. Bersani ha fatto bene a dire che si discute e poi l'esito del referendum si rispetta. Nessun paese occidentale si trova in questa condizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bersani e D'Alema

La proposta di Bersani e D'Alema? Le alleanze non si fanno in ragione delle sommatorie di sigle, ma sulla condivisione di progetti. E comunque se si va al voto ci saranno tre poli

Ammetto la sconfitta politica

Il 14 dicembre io ho preso atto di una sconfitta politica. È necessario un salto di qualità. Perché quegli ultimi sei mesi del 2010 non sono stati davvero un successo per nessuno

Il federalismo

Quel decreto è importante, ma il fisco municipale non è il cuore del problema. Le scelte sulle regioni saranno determinanti. Vedremo come votare e se Calderoli troverà un'intesa con Tremonti

Comunicazioni sulle vendite. Le conseguenze degli adempimenti fissati dalla manovra estiva 2010

Commercio: spazio alla fattura

Gli operatori potrebbero preferire il documento allo scontrino

I PROSSIMI PASSI

L'amministrazione dovrà ora emanare gli ulteriori chiarimenti per fornire le informazioni richieste sugli utilizzatori finali

Dario Deotto

REDAZIONE I dettaglianti potranno essere indotti a preferire l'emissione della fattura in luogo dello scontrino fiscale per le operazioni pari o superiori a 3.600 euro. E intanto l'amministrazione finanziaria rischia di trovarsi, dati i presupposti delle nuove comunicazioni previste dalla manovra 2010 e quelli dell'accertamento sintetico, a dover utilizzare dati non del tutto allineati. Si tratta di due ulteriori aspetti che derivano dall'esame delle nuove comunicazioni delle operazioni rilevanti Iva, disciplinate dal provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 22 dicembre 2010.

Il provvedimento prevede che si debbano comunicare le operazioni Iva di importo pari o superiore a 3.000 euro (25.000 per il 2010), nonché le operazioni «per le quali non ricorre l'obbligo di emissione della fattura» di importo pari o superiore a 3.600 euro al lordo dell'Iva (dal 1° maggio 2011). Per queste ultime, il cedente o il prestatore del servizio dovrà comunicare all'Agenzia il codice fiscale del cessionario o del committente. Sicché, in presenza di scontrino o di ricevuta fiscale di importo pari o superiore a 3.600 euro, occorrerà integrare il documento. Per gli scontrini, in particolare, dovrebbe essere utilizzato lo stesso principio dello scontrino cosiddetto "parlante" delle farmacie. Tuttavia, occorre rilevare che per quest'ultimo i relativi dati non vanno comunicati: lo scontrino va semplicemente annotato nel registro dei corrispettivi tenuto dal contribuente.

Per ottemperare, invece, al nuovo obbligo della comunicazione, occorre trasmettere all'agenzia il codice fiscale riportato nel documento. Questo complica di molto gli adempimenti dei professionisti e degli intermediari che dovranno trasmettere

le comunicazioni, i quali dovranno richiedere ai loro clienti (i contribuenti tenuti all'adempimento) gli estremi del codice fiscale indicati negli scontrini o nelle ricevute. Per non appesantire questi adempimenti, la scelta che presumibilmente verrà fatta sarà quella di emettere la fattura, in luogo dello scontrino e della ricevuta fiscale, per le operazioni pari o superiori a 3.600 euro. La fattura, con i relativi dati (compreso il codice fiscale), va annotata, infatti, nel registro Iva tenuto generalmente dall'intermediario o dal professionista, così che, con l'ausilio delle procedure dei vari software in commercio, risulterà molto più agevole trasmettere i dati richiesti dalle nuove comunicazioni.

Va rilevato che il limite di 3.600 euro, al lordo dell'Iva, riguarda le operazioni «per le quali non ricorre l'obbligo di fattura». Questa previsione fa sì che, nel caso venga emessa la fattura al posto dello scontrino o della ricevuta fiscale, si debba sempre fare riferimento, ai fini dell'obbligo della comunicazione, al limite di 3.600 al lordo dell'Iva.

Sempre in relazione ai dati previsti dalle nuove comunicazioni, va rilevato che il punto 4.2. del provvedimento stabilisce che, per l'individuazione degli elementi informativi, occorre fare riferimento al momento di annotazione dei registri Iva o, in mancanza, a quello di effettuazione dell'operazione, ai sensi dell'articolo 6 del decreto Iva (ad esempio, al momento del pagamento).

Il fatto che si faccia riferimento al momento di registrazione del documento, può però determinare delle discrasie con il principio base dell'accertamento sintetico, che è uno dei motivi per i quali le nuove comunicazioni sono state istituite. Per l'accertamento sintetico, rilevano, infatti, le «spese di qualsiasi genere sostenute», cioè si deve fare riferimento al criterio di cassa. Questo determina che se un acquisto pari, ad esempio, a 4.000 euro viene effettuato a fine 2010 e il pagamento viene eseguito nel 2011 (o anche successivamente, approfittando delle varie possibilità offerte oramai di pagamento rateale), si avrà che nelle comunicazioni la spesa verrà rilevata nel 2011, mentre, ai fini del sintetico, per l'acquirente la spesa rileverà per il 2012 (o per gli anni successivi in caso di pagamento rateale per più anni). In questo modo si realizzerà una situazione di non perfetta coincidenza tra l'adempimento e il motivo per il quale lo stesso è stato istituito.

Il quadro

01 | L'ADEMPIMENTO
Dal 1° maggio i clienti dovranno fornire al venditore/prestatore il proprio codice fiscale quando l'ammontare dell'acquisto risulterà pari o superiore a 3.600 euro. La documentazione emessa dal venditore/prestatore (scontrino o ricevuta fiscale) andrà perciò integrata con il codice fiscale dell'acquirente

02 | LE MODALITÀ
L'agenzia delle Entrate dovrà indicare le modalità per la comunicazione dei dati relativi alle operazioni per importi superiori a 3.600 euro

03 | LA CONSEGUENZA
Molti contribuenti, prestatori di servizi o venditori di beni, potrebbero essere indotti a preferire di emettere la fattura anziché lo scontrino, in quanto il primo documento già comprende le ulteriori informazioni richieste



Redditometro: a marzo parte la sperimentazione

Nel mese di marzo è previsto l'avvio della sperimentazione del nuovo redditometro.

A segnalarlo è il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera.

► pagina 25

Lotta all'evasione. La tabella di marcia indicata dai vertici delle Entrate - Befera: «Per chi è in regola non cambia nulla»

Redditometro al via da marzo

Si parte con la sperimentazione - «Sintetico» collegato alle indagini finanziarie

Marco Mobili

ROMA

Lavori in corso sul nuovo redditometro, con l'obiettivo di avviare la sperimentazione a partire dal mese di marzo. Ovviamente previa presentazione del redditometro di seconda generazione alle associazioni di categoria. A indicare la tabella di marcia è stato il direttore dell'accertamento dell'agenzia delle Entrate, Luigi Magistro, a margine dell'incontro organizzato ieri a Roma dall'Accademia romana di ragioneria presieduta da Paolo Moretti.

A sottolineare le potenzialità del nuovo strumento e di quelli che l'amministrazione metterà in campo nei prossimi mesi è stato, invece, nella mattinata di ieri il direttore delle Entrate, Attilio Befera, intervenendo con il presidente dei commercialisti e degli esperti contabili, Claudio Siciliotti, alla trasmissione «Uno Mattina». «Dieci miliardi li abbiamo già portati a casa con la lotta all'evasione. E altri 6 miliardi li abbiamo recuperati sulle frodi nelle compensazioni (si veda il servizio qui sotto, ndr). Quindi sono 16 miliardi in più». Ma non è finita.

«In Italia - ha ricordato Befera - c'è una base di evasione di 100-120 miliardi: questi provvedimenti sono fatti per cercare

di recuperare l'evasione. La strada intrapresa è quella giusta. Ma dobbiamo mantenere l'equilibrio». A partire dal redditometro che consentirà di confrontare le spese con il reddito dichiarato: «Noi metteremo a disposizione un software - ha spiegato Befera - affinché i cittadini possano adeguarsi. Per chi è in regola non cambia nulla: cambia per chi evade».

Per quanto riguarda il limite degli acquisti effettuati (3.600

IL BILANCIO 2010

Con i nuovi strumenti sono stati recuperati 10 miliardi, mentre 6 sono quelli risparmiati con i limiti ai crediti d'imposta

euro), il direttore ha sottolineato che sarà necessario dare in più solo il codice fiscale: «Cambia per chi va in giro con il rotolone di contanti», ha detto.

La vera rivoluzione nella lotta all'evasione, comunque, sarà l'arrivo del nuovo spesometro, ovvero dei nuovi accertamenti sintetici. Come ha spiegato Magistro, sul sintetico l'amministrazione farà molto affidamento (non meno di 35 mila accertamenti nel 2011) e gli accertamen-

ti viaggeranno, nella stragrande maggioranza dei casi, a braccetto con le indagini finanziarie. In sostanza il fisco potrà ricorrere all'aiuto degli istituti di credito chiedendo loro i flussi finanziari del contribuente sottoposto a controllo e riferiti a un determinato periodo d'imposta. Il tutto con una sola interrogazione di periodo riferito a tutte le spese e investimenti effettuati. Quel dato che verrà comunicato al fisco sarà considerato reddito e spetterà allora al cittadino o all'imprenditore fornire la prova contraria e le necessarie giustificazioni in contraddittorio.

Mettendo sotto osservazione gli investimenti e il flusso di periodo - ha spiegato ancora il direttore Accertamento - l'amministrazione potrà guardare anche indietro negli anni e ricostruire spese e redditi dichiarati anche sul passato. Allo stesso tempo, ha sottolineato Gianfranco Ferranti, docente della scuola superiore dell'Economia e delle finanze, il contribuente potrà comunque fornire la prova contraria su costi e investimenti anche per più anni passati, anche oltre i precedenti limiti del 20 per cento.

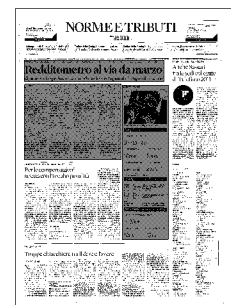
Il passaggio al nuovo redditometro è stato comunque un atto dovuto e si fonderà su una base matematico-statistica

ben più solida rispetto al passato. E il suo uso, c'è da giurarsi, avrà soprattutto effetti "persuasivi". Se da una parte è più che giusto, come ha precisato ancora Magistro, che la sperimentazione consenta al fisco di avere a disposizione uno strumento inappuntabile e quanto più rispondente alla realtà, dall'altra non è certo da escludere che la sperimentazione a ridosso delle prossime dichiarazioni avrà un effetto compliance di sicuro rilievo.

Difficile, poi, ipotizzare un intreccio tra redditometro e accertamenti sintetici. Con lo spesometro il fisco potrà contestare tutte le spese sostenute, mentre con il redditometro e il software che lo accompagnerà si soffermerà su 100 voci di spese significative ben definite.

Nessun intreccio, poi, neanche con i nuovi accertamenti parziali. Questi ultimi (se ne prevedono nel 2011 tra i 20 e i 30 mila) saranno indirizzati, ha concluso Magistro, verso i soggetti di più piccole dimensioni e su contribuenti senza rischi di evasione, tali da dover dare luogo a successive verifiche. Una sorta di controlli «mordi e fuggi, in grado magari di trovare conferme su congruità e reali strutture dei costi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'incasso ai controlli



Il vertice delle Entrate. Luigi Magistro e Attilio Befera

IDATI

L'EVASIONE ANNUA IN ITALIA

100-120 miliardi

IL RECUPERO 2010

10 miliardi

VERIFICA SULLE NOVITÀ

entro 6 mesi

CREDITI BLOCCATI

6 miliardi

OBIETTIVO 2011

20 miliardi*

* Tra lotta all'evasione e tax compliance

LA NOVITÀ



**DAL
1° GENNAIO
2011**

**DIVIETO DI COMPENSAZIONE IN
PRESENZA DI RUOLI SUPERIORI A
1.500 EURO**



**DAL
17 GENNAIO
2011**

**PRIMA APPLICAZIONE PRATICA
DELLA NOVITÀ**

**50%
DELL'IMPORTO
COMPENSATO**

**SANZIONE PER L'INOSSERVANZA
DEL DIVIETO DI COMPENSAZIONE**

PIANO DI CONTROLLO SU AUTONOMI E PERSONE FISICHE

NUMERO DI ACCERTAMENTI PARZIALI

20-30 mila

STUDI DI SETTORE

50 mila

ACCERTAMENTI SINTETICI

35 mila

LIBERALIZZARE: TROPPE LEGGI SONO LA TIRANNIA DA ABBATTERE

RIFORME

Troppe leggi (spesso sbagliate) È questa la tirannia da abbattere

di GIULIO TREMONTI

Con la globalizzazione il mondo è radicalmente cambiato e nella globalizzazione la competizione non è più solo tra imprese, ma anche tra blocchi continentali e sistemi giuridici. In linea di principio si può essere a favore o contro la competizione economica globale. Ma in concreto non si può fare finta che non ci sia. Non ci si può illudere che tutto possa continuare come prima. Nello scenario globale che si è aperto, l'Italia ha davanti a sé l'alternativa tra declino e sviluppo. Se si vuole lo sviluppo si deve cambiare, a partire dal dominio giuridico.

Che effetto ha prodotto e produce sull'attività d'impresa l'attuale bulimia giuridica, la massa sconfinata e crescente di regole? Alcuni dati ne danno la cognizione (...).

Come agire su questa massa di regole, per ridurla? Una prima tecnica è quella dell'«abrogazione». È questa senz'altro una buona tecnica, ma non risolve definitivamente il problema. Le uova depositate dal serpente legislativo si riproducono infatti in continuazione. E anzi, paradossalmente, tra il beneficio che dà l'abrogazione di una legge e il maleficio costituito dallo stress normativo che l'innovazione comunque causa, il saldo rischia di rimanere comunque negativo.

Una seconda tecnica è quella della «delegificazione», passare cioè dalla legge al regolamento, che è come passare dalla padella nella brace. Perché i regolamenti sono pesanti come le leggi ed essendo intercambiabili non alleggeriscono ma anzi spesso appesantiscono la burocrazia.

La terza tecnica è quella della «semplificazione». I processi e i metodi adottati in passato nel nostro Paese sono stati utili, ma non risolutivi. Le norme dirette a semplificare si sono infatti esse stesse strutturate come «denzuoli» normativi, che a loro volta hanno prodotto decreti legislativi torrenziali e dunque ulteriori alluvioni di normative.

In sintesi le pratiche sopra citate hanno prodotto e possono produrre risultati buoni, ma ancora insoddisfacenti: come i tentacoli dei mostri mitologici, per ogni legge delegificata nasceva un regolamento, per ogni norma di semplificazione nascevano una o più norme di complicazione. In realtà il nodo di Gordio, la metafora millenaria della semplificazione, non si scioglie ma si taglia con un colpo di spada. Con una norma che dia efficacia costituzionale e definitività al principio di responsabilità, alla autocertificazione, al controllo ex post, estendendoli con la sua forza obbligatoria a tutti i livelli dell'ordinamento, superando così i problemi del complicato riparto delle competenze legislative. Alla obiezione sui tempi lunghi di una legge costituzionale si può rispondere ricordando che la Legge costituzionale istitutiva della Bicamerale D'Alema fu approvata in 4 mesi (agosto compreso). Pare corretto assumere che la legge costituzionale di cui sopra, per la sua non minore importanza (!), possa ottenere dal Parlamento uguale impegno di lavoro.

Non ci sono reali alternative: la cappa delle regole che pesa sull'economia, una cappa che è cresciuta a dismisura negli ultimi tre decenni ed è aggrovigliata dalla moltiplicazione delle competenze — centrali, regionali, provinciali, comunali — è ormai divenuta tanto soffocante da creare un nuovo Medioevo. Dietro la follia regolatoria c'è in specie qualcosa che in realtà va nel profondo dell'antropologia culturale:



una visione dell'uomo che è o negativa o riduttiva. La visione negativa è quella della gabbia (*Homo homini lupus*). Il lupo va ingabbiato: è Hobbes. Da questa filosofia sono derivati l'assoma e la contrapposizione moderna fra pubblico e privato, dove «pubblico» è stato assiomaticamente associato a «morale» e «privato» a «immorale». La visione riduttiva si basa invece sull'assunto che l'uomo non è certo «a priori» malvagio, ma è tuttavia insufficiente a sé stesso, in parte incapace di fare da solo il suo bene. Ad esso soccorre dunque la benevolenza del potere pubblico. Questi due pregiudizi hanno ormai impiantato un nuovo Medioevo. Come nel vecchio Medioevo tutta l'economia era bloccata da dazi e pedaggi d'ingresso e di uscita, alle porte delle città, nei porti, nei valichi, da status soggettivi e personali discriminatori, così oggi il nostro territorio è popolato da un'infinità di totem giuridici. È stato Alexis De Tocqueville, in *La democrazia in America*, a fare profeticamente la più efficace sintesi del processo che oggi ci troviamo, nonostante tutto, a subire.

Il Medioevo vero è finito, ma il nuovo Medioevo, che ci si presenta come la caricatura giuridico-democratica di quello precedente, ci fa scivolare verso il declino. Non è questa la visione giusta, se della persona si ha una visione positiva, perché si crede giusto investire sulla sua capacità di produrre ricchezza sociale ed economica, sulla sua capacità di concorrere al bene comune. Sull'uomo non si può avere un pregiudizio, ma un giudizio. Come in Sant'Agostino, che riconosceva l'esistenza di una socialità originaria, di una civitas primaria che nasce dalla socialità propria della natura umana; e che è un ordine che ha una sua bellezza propria (Agostino, *De vera religione* 26, 48). Per questo, si può (si deve) avere una visione positiva della persona, delle sue associazioni, della sua capacità d'intrapresa (...).

Con questa visione si può (si deve) cambiare il metodo politico: si può (si deve) considerare il cittadino, prima che come un controllato dallo Stato, come una risorsa della collettività. Si può sostituire il controllo ex ante della pubblica amministrazione con un controllo ex post (che avviene senza ritardare l'inizio dell'attività); si può considerare il bene comune non più come monopolio esclusivo del potere pubblico, ma come un'auspicata prospettiva della responsabilità

nell'agire privato.

L'art. 41 della Costituzione italiana dispone quanto segue: «L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La

legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali».

In teoria potrebbe essere formulata l'ipotesi di modificarlo radicalmente. Non credo che questa sia l'idea giusta. Nel «vecchio» art. 41 della Costituzione ci sono infatti elementi fondamentali che assolutamente devono essere conservati. Ma è arrivato il tempo per operare un aggiornamento. È arrivato il tempo di intervenire su quell'articolo, integrandolo per rimuovere tipi e forme di interpretazione che hanno riportato il Medioevo. È stato obiettato che l'art. 41 ha in realtà sempre funzionato, perché non ha impedito nessuna legge di semplificazione. È vero. È però anche vero che non ha neppure impedito nessuna legge di complicazione! È per questo che con una legge costituzionale non solo va «potenziato» l'art. 41, in raccordo con la successiva modifica dell'art. 118 della Costituzione, ma lo si può, lo si deve riformare valorizzando i principi morali, sociali, liberali della responsabilità, dell'autocertificazione, del controllo ex post, contro i costi di manomorta e di immobilizzo tipici del vecchio-presente regime. Non è tempo per cercare le colpe della situazione presente. È tempo di cambiarla. In questo od in un altro modo che si vorrà (potrà) prospettare in libero dibattito.

ministro dell'Economia e delle Finanze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(La versione integrale di questo articolo si può leggere su corriere.it)



L'editoriale

L'editoriale di Piero Ostellino «Il Cavaliere e il professore» pubblicato sul «Corriere della Sera» di ieri